

Le controversie teologiche nei secoli XVII-XVIII e gli Agostiniani

Durante il generalato del P. Agostino Gioia (1745-1751)¹⁾, la Scuola teologica Agostiniana giunse all'epopeo sia della sua formazione e codificazione sia della critica che la dipingeva come giansenista o almeno filogiansenista. Tale critica non era meritata, era però la conseguenza d'una lunga, lenta e spesso amara evoluzione, maturata dall'inizio della Scuola nel '300 attraverso la questione della doppia giustificazione, difesa al Concilio Tridentino dal cardinale agostiniano Girolamo Seripando, alle liti *De Auxiliis divinae gratiae*. Queste liti cominciarono verso la fine del '500, quando s'iniziarono le dispute tra Domenicani e Gesuiti, cioè tra Tomismo (Bañez) e Molinismo (Suarez). Ne partecipava in modo speciale l'agostiniano Nuñez Coronel, che era il segretario della Congregazione *De Auxiliis*²⁾.

Nelle diverse provincie agostiniane la teologia si sviluppava in un modo nuovo: i teologi dell'Ordine Eremitano aprivano delle nuove vie, davano nuova vita alla teologia. Questo fatto non si realizzava senza scontri, senza calunnie, senza denunce e altri duri eventi. Già il grande teologo spagnolo, l'agostiniano Luis de León ha sofferto il carcere a causa delle novità che difendeva per l'uso della lingua vernacula nei riguardi della Bibbia. Anche il padre Pedro Manso e i suoi seguaci hanno conosciuto e sperimentato la forza degli avversari. La lotta intorno al cardinale Enrico Noris

¹⁾ B. VAN LUIJK, *Der Augustinereremit Agostino Gioia. General und Visitor Apostolicus*, Würzburg 1959.

²⁾ Vedere la voce SERRY, *Dict. de Théologie Catholique*, XIV, 1958-1963; M. GRABMANN - D. GUTIÉRREZ, *Historia de la teología católica*, Madrid 1946, in cui viene data una sintesi della storia teologica OESA, p. 129-136, 216-219, 228-230, 254-256.

culminò nella condanna di alcune sue opere scientifiche da parte dell'Inquisizione Spagnola.

Nella nuova provincia belgica, detta della Fiandra e separata dalla provincia di Colonia verso il 1680, gli studi teologici furono promossi dal padre Christianus de Wolf e dai suoi confratelli: Michael van Hecke, Michael van de Broeck, Ignatius Dycker, Bernardus Desirant e Jan van Rivieren³⁾. Essi avevano dei rapporti intimi con l'università di Lovanio, i cui maestri realizzavano un rinnovamento che, a causa della affinità alla dottrina di Giansenio, era sospetto d'eresia in molti circoli scolastici. Questo sospetto si diffuse in modo speciale per l'atteggiamento della Nunziatura di Bruxelles via la Francia e la Corte spagnola anche alla Curia Pontificia. Dei teologi gallicani mobilitavano contro il nuovo sviluppo anche alcuni centri scientifici nella Germania e nell'Austria. Questo nonostante la spesso ripetuta decisione papale, che indisse il silenzio nelle dispute diventate troppo acerbhe, scortesie e personali. In modo speciale allarmavano la chiesa italiana, nella quale si sentivano varie voci e non nell'ultimo luogo per mezzo degli agostinologi eremitani, che sollecitavano la rinnovazione della dottrina scolastica intorno alla grazia. Alcuni di loro seguivano la scolastica senza condannare la teologia positivo-storica in tutti i suoi rami; altri però senza disprezzare la scolastica in genere difendevano la teologia storica e promuovevano l'introduzione e lo studio delle scienze ausiliatrici come la patristica, la storia ecclesiastica e le lingue antiche.

Un moderno giudizio storico sugli eventi, sulle censure e accuse e sullo sviluppo di queste controversie teologiche è stato iniziato da diversi autori. Fra questi nel campo del Giansenismo il padre L. Ceyssens prende un posto di primo ordine. Egli ha messo nuova luce sullo sviluppo in Belgio ed in modo particolare sull'atteggiamento degli agostiniani belgi nelle sue pubblicazioni generali sul Giansenismo, già da altri messe in rilievo in questo volume a lui dedicato⁴⁾. Egli ha scritto alcuni studi particolari su i padri Desirant, van Hecke, van de Broeck e altri⁵⁾.

³⁾ I loro nomi latinizzati sono resp. Christianus Lupus, Michael Heckius, Michael Paludanus, Ignatius Dyckerius e Joannis Rivius.

⁴⁾ Vedere l'introduzione e la dedica di questo volume.

⁵⁾ *Diarium Romanum van P. Bernardus Desirant OESA, antijansenistisch gedeputeerde van de belgische bisschoppen in Rome, 1692-1696*, in *Bulletin de*

Accanto a questi suoi studi e a quelli d'altre persone fuori del ceto eremitano, anche gli agostiniani hanno iniziato delle indagini con opere sia generali sia particolari, come p. e. Paulus Sladek, *Kosmas Schmalfus, 1730-1811. Ein Beitrag zur kirchlichen Aufklärung*, Dissertation. Praha 1931; U. Domínguez-del Val, *Carácter de la teología según la escuela agustiniana de los siglos XIII-XX*, in *La Ciudad de Dios* 66-68 (1950-52); E. Domínguez-Carretero, *La escuela teológica agustiniana de Salamanca*, ib. 72 (1956); D. Gutiérrez, *Del origen y carácter de la escuela teológica hispano-agustiniana en los siglos XVI y XVII*, ib. 57 (1941); M. F. Miguelez, *Jansenismo y Regalismo en España*, Valladolid 1895; M. de la Pinta Llorente, *Historia interna de los indices expurgatorios españoles*, in *Hispania* 14 (1954); W. Bocxe, *Introduction to the teaching of the italian augustiniens of the XVIIIth century on the nature of actual grace*, in *Augustiniana* 8 (1958); A. Martínez, *Introducción a la teología del Cardenal Enrique Noris*. Santiago en Chile 1946 e V. Capánaga, *La teologia agustiniana de la gracia y la historia de las conversiones*. El Escorial 1933.

Intorno ai teologi agostiniani esistono degli studi composti da scienziati fuori dell'Ordine. Essi hanno spesso a causa d'una lunga e persistente tradizione un certo pregiudizio verso gli eremitani. Per alcuni la causa di questo atteggiamento è una consultazione o parziale o unilaterale delle fonti e perciò hanno pronunciato delle conclusioni, che ormai non sono più in tutto sostenibili ⁶⁾.

l'Institut historique belge de Rome 21 (1941) 237-326; P. Bernard Désirant en de « Fourberie » van Leuven, 1707-1708, in *Jansenistica*, t. II, Mechelen 1953, p. 231-304; P. Michael van Hecke op weg naar Rome, in *Augustiniana* 2 (1952), 248-274; 3 (1953) 63-73; Michel Paludanus. *Ses attitudes devant le Jansénisme*, in *Augustiniana* 5 (1955) 125-162, 205-240, 325-361; *Documents romains concernant certains Augustins belges à l'époque du premier Jansénisme*, in *Augustiniana* 8 (1958) 200-236, 328-355.

⁶⁾ B. MATTEUCCI, *Il Giansenismo*, Roma 1954; L. RENWART, *Augustiniens du XVIII^e siècle et « Nature pure »*, Paris 1948; A. PÉREZ-GOYENA, *Las escuelas teológicas españolas. La Escuela Agustiniana*, in *Archivo Agustiniense* 16 (1929), 148-160, 308-320; E. DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945; A. C. JEMOLO, *Il Giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari 1928; G. BOLLA, *Enrico Noris*, Bologna 1931 e C. GRIGIONI, *La vita e le opere del padre A. A. Giorgi, agostiniano*, in *La Romagna. Revista di Storia e di Lettere* 4 (1912), 147-240.

LA « NUOVA » TEOLOGIA

Le controversie e le loro vicende non possono essere bene esaminate senza dare rilievo a un fatto di grande importanza nella storia della teologia. Immediatamente dopo il Concilio Tridentino le scienze storiche e il metodo critico s'annunciano come indispensabili. La storia della Chiesa, dei concili, la patrologia, la liturgia, il rinnovamento nella esegesi e gli studi delle lingue antiche danno un carattere positivo agli studi teologici, diventati troppo e in modo esagerato speculativi. Questo sviluppo era il frutto positivo dell'Umanesimo, che aveva tanto influito su la riforma protestante e che fortemente aveva ispirato i suoi capi. Il protestantesimo era una protesta viva contro la scolastica, diventata arida e quasi senza senso pratico e perciò aveva quasi completamente negato ogni rapporto con essa. Nel campo speculativo un colloquio tra le due correnti del Cristianesimo fu impossibile. Per uscire da questo contrasto si cercava la base comune: la Bibbia e la patristica.

Nello studio e nell'applicazione di queste nuove idee si notano deviazioni come il Baianismo e il Giansenismo, che pure combattevano la scolastica, essendo anche per loro una scienza degenerata. La Chiesa e in primo luogo i teologi dovevano avvicinare i loro avversari e le deviazioni nel campo proprio con criteri uguali, cioè secondo i dati della teologia positivo-storica.

Nell'Ordine agostiniano la nuova strada fu presto seguita. Un Onofrio Panvini, † 1568, aprì come « padre di tutta la storia » l'epoca della storia ecclesiastica; Luis de León, † 1591, con Fortunato Scacchi, † 1643, quella delle esigenze della nuova esegesi e il Christianus de Wolf, † 1681, con Enrico Noris, † 1704, s'applicavano con ogni sforzo allo studio dei concili e delle prime eresie. Essi appartengono al vasto gruppo d'eruditi che spesso indipendentemente andavano per la stessa strada. Tra loro i più grandi da citare sono: Cesare Baronio, Antonio Bosio, Jacques Sirmond, Luigi Muratori, i due Assemani, Hardouin e Mansi, i Maurini e Bollandisti. Ognuno di loro aveva una vasta corrispondenza erudita in tutta l'Europa e anche con i corifei agostiniani. Quest'ultimi si sono perfezionati in un campo particolare, cioè nelle dottrine appartenenti alla tradizione sia teologica sia storica, molto cara all'Ordine, che nel secolo XVIII fu già parzialmente superata. Con la difesa

di questo patrimonio teologico hanno ostacolato lo svilupparsi di un interesse più universale e meno apologetico.

IL PATRIMONIO TEOLOGICO AGOSTINIANO

Nel campo teologico la corrente SCOLASTICA veniva in certo modo seguita nella Scuola Egidiana. In questa scuola si può fare una distinzione fra *egidiani stretti* o rigidi come Frederico Nicola Gavardi, † 1715, Agostino Arpe, † 1704, Benignus Sichrowsky, † 1706, Manuel Duque de Estrada, † 1713, Juan Hidalgo, † 1736, e gli *egidiani mitigati* ossia intermediari come Gregorio Nuñez Coronel, † 1620, Basilio Ponce de León, † 1629, Patrick Raw, † 1646, Filippo Visconti, † 1679, Augustin Gibbon, † 1676, Celestino Bruni, † 1664 e Nikolaus Girken, † 1717.

La teologia POSITIVA, propria agli agostinianisti, veniva propagata nella SPAGNA da Luis de León, † 1624, Pedro Terán, † 1705, Pedro Manso, † 1736 e coloro che difendevano il cardinale Enrico Noris, da Henrique Florez, † 1773, Juan Facundo Villaroig, † 1816 e da altri, specialmente i professori agostiniani all'università di Salamanca. Nella FRANCIA veniva sostenuta dai maestri Charles Moreau, † 1671, Fulgence Lafosse, † 1672 e Jean Bernenc, † 1772.

In modo speciale però lavoravano in questo campo i belgi della provincia di FIANDRA : Michael van de Broeck, † 1659, Christianus de Wolf, † 1681, Michael van Hecke, † 1687, François Farvaques, † 1689, Philippus van Wavre, † 1719, Petrus Ledrou, † 1721, Bernardus Desirant, † 1725, Franciscus Pauwens, † 1725, Aurelius Piette, † 1730, Petrus Clenaerts, Petrus de Coninck en Johannes van Bosuyt. Loro fedeli seguaci erano i teologi agli studi generali d'ITALIA, i già nominato Enrico Noris, poi Fulgenzio Bellelli, † 1742, Gianlorenzo Berti, † 1766, Ambrogio Manchi, † 1770, Girolamo Buzzi, † 1793, Emanuele Pignone del Carreto, † 1796, Giuseppe Bertieri, † 1804 e Michele Agostino Marcelli, † 1804.

Dall'Italia la teologia positiva trovò la strada verso le provincie agostiniane nella Germania e nell'Austria fino nella Polonia per mezzo dei maestri formati agli studi generali italiani e stimolata da parte dei Padri Generali, forte sostenitori di questa teologia. I principali maestri nell'assistenza di GERMANIA erano : Johann Schweitzer, † 1708, Augustinus Höfler, † 1713, Gelasius Heiber o Hieber, † 1731, Anselmus Hormannseder, † 1740, Sigismund Büttner, † 1742, Kaspar

Scheürer, † 1759, Jordan Simon, † 1776, Richard Tecker, † 1798, Engelbert Klüpfel, † 1811, Kosmas Schmalfus, † 1811 e Karl Thil, † 1820.

Tutti questi teologi come anche altri di minore importanza non sono stati personalmente e privatamente attaccati, ma lo furono come scuola. Non per il fatto che negavano o accettavano la teologia come una scienza in senso proprio e aristotelico o che furono tomisti, ma perchè non accettavano e non seguivano nella teologia della grazia un sistema più o meno antiquato, però nettamente distante delle « correnti ereticali », cosicchè venisse esclusa ogni contaminazione. Spesso pure il loro antimolinismo e antiregalismo hanno influito sulle polemiche.

Degli agostiniani, addetti come professori all'università di Salamanca e perciò per antonomasia nell'Ordine chiamati : Salmanticensi, alcuni non erano all'inizio contro il Molina. Agustín Antolinez, † 1626, difendeva la *Concordia* del gesuita. Dello stesso parere sembrano il padre Nuñez Coronel e il qualificatore agostiniano della Congregazione *De Auxiliis*, Giovambattista da Piombino, con quali scambiò corrispondenza Antolinez.

Altri come Basilio Ponce de León, Francisco Cornejo, † 1638, e Pedro Terán non erano tanto favorevoli. La stima sparì quasi completamente verso la fine del '600 a causa della questione Norisiana. Noris era stato attaccato da alcuni gesuiti durante la sua vita e ancora più dopo. Questi gesuiti avevano sollecitato una forte difesa apologetica in suo favore, sostenuta nella Spagna dai suoi confratelli Pedro Manso, Juan Manzano, † 1770 e Pedro Madariaga, † 1797. I padri Ponce de León e Cornejo pronunciarono il veto contro l'erezione d'una facoltà accademica dei gesuiti a Madrid ; il p. Terán scrisse le *Vindiciae Augustinianae, quibus accedunt ut praeambula « Historia Pelagiana » et « Dissertatio de Synodo V oecumenica »*. Salamanca 1698, e il padre Manso pubblicò diverse apologie negli anni 1721-1723, p. e. *De virtutibus infidelium ad mentem S. P. Augustini* (Vindiciae pro Noris). La causa dell'attacco sul Noris è stata chiaramente descritta da Valère de Beauforêt :

Non enim Florentiae solum ac Romae bellum contra te movent, sed in nostris Galliis ac praesertim Lutetiae quanto possunt ardore adversus praeclarum, quod vulgastis opus, sc. *Historia Pelagiana*, insurgunt adversarii. Inter quos primas tenet Ferrerius Annati defuncti conterraneus ac eius in regii confessorii munere successor, qui decessoris sui nomen et famam

et cum eo Societatis dedecore affici minime ferens. Alteram qua excudebatur libri tui editionem prope completam, ut quae sub triplici praelo posita fuerat, Parisiis ac etiam Rothomagi, auctoritate regia fretus iamdudum impedit e bibliophilas quasi reos mulctandos curat, licet ipsi antea a magistratibus, quorum interest licentiam imprimendi, obtinuerint ⁷⁾).

Intorno al carattere scientifico della teologia gli agostiniani negavano il senso aristotelico, perchè per loro, come disse p. e. l'irlandese Augustin Gibbon, che per tanti anni dopo l'espulsione dal suo paese insegnava nelle provincie tedesche, in essa manca la evidenza attuale. Accanto al carattere speculativo della teologia i maestri eremitani davano molto rilievo al valore pratico, perchè secondo loro la teologia considera Iddio come norma delle nostre azioni :

Theologiam simpliciter primario ac principaliter esse speculativam, et secundum quid secundario ac minus principaliter practicam ; quia licet Deus, ad quem omnia refert primario et principaliter sit obiectum speculativum secundum se, tamen secundario et minus principaliter est ultimus finis consequibilis per nostros actus humanos. Itaque theologia primario et principaliter sistit in eius contemplatione primo modo sumpta, secundario autem et minus principaliter intendit etiam tamquam finem eius consecutionem per nostros actus meritorios ⁸⁾).

A causa del fine secondario, che questi teologi accentuavano, altri la chiamavano una scienza *affettiva*, p. e. Pedro de Aragon, Celestino Bruni, Fulgence Lafosse, Frederico Gavardi e Enrique Florez. Perciò gli agostiniani vengono generalmente chiamati *volontaristi*. E' vero, che concedono alla teologia il titolo di scienza, però *sui generis* come sottolineavano Berti e i suoi discepoli ⁹⁾).

⁷⁾ In una lettera a Noris del 24 febbraio 1674, D. A. GANDOLFO, *Additione al dispaccio istorico curioso e erudito del Gandolfi « Le porpore Agostiane »*, Savona 1696, 54. Si può capire l'inquietudine di alcuni teologi, quando si trovano tra gli ammiratori del Noris: Card. de Aguirre, Francisco de Macedo, Antonio Pagi, Francesco Mezzabarba, Jean Mabillon, Charles Dufresne du Cange anche citati Pascasius Quesnel e i giornali letterati di Parma, di Parigi e d'Olanda, ib. p. 56-70.

⁸⁾ A. GIBBON, *Speculum theologicum*, Coimbra 1740, citato in *La Ciudad de Dios* 67 (1951) 251.

⁹⁾ Dalla sintesi in *La Ciudad de Dios* 68 (1952) 515, 519-522, 530-531.

L'ACCUSA CRUCIALE IN UNO SGUARDO STORICO

Questa definizione della teologia non veniva loro rimproverata come pericolosa, temeraria o eretica, ma la spiegazione della questione cruciale intorno alla grazia. Questa accusa è stata causata dal protestantesimo. La paura e l'esagerazione di questo movimento, che all'inizio si presentò come un tentativo di riforma, che, non capito a causa delle sue inaccettabili esigenze e perciò deviato, causarono più danni che vantaggi.

La teologia, come tutto, è in costante e continuo sviluppo arricchendosi, correggendosi e nel perfezionarsi cercando nuove strade, applicando nuove idee e vie, sia filosofiche sia pratiche. In un tale processo idee tradizionali e molto care vengono spesso confutate e superate a causa del continuo progresso.

Già nel medioevo appaiono in seno alla Scolastica alcuni importanti sistemi: l'Agostinismo, lo Scotismo e il Tomismo. I dati di questi sistemi non sono mai eterni, sebbene questo sia spesso stato creduto e difeso. Tali sistemi ebbero un periodo di formazione, un apogeo e un declino. Nel secolo XVI a causa fra altre illustrata dal protestantesimo una rinascita teologica era desiderabile e veniva tentata. Così in seno alle scuole tradizionali sorgevano rispettivamente il *Neo-tomismo* di Bañez, il *Neo-scotismo* di Macedo e il *Neo-agostinismo* di Noris - de Wolf - Berti e altri. Di più un sistema nuovo si fece strada: il *Molinismo* con i suoi principali esponenti Molina e Suarez: la scuola gesuita.

Tutti questi rinnovamenti hanno dovuto superare difficoltà sia nel proprio seno sia nel mondo scientifico. Questo significava una lotta continua, spesso accanita a causa delle deviazioni già citate, come il protestantesimo nella sua triplice forma del Luteranismo, Calvinismo e Zwinglianismo accanto alle correnti in alcuni punti ereticali, il Giansenismo e Baianismo. Queste due ultime correnti facevano cosa comune con il Regalismo e Gallicanismo nella lotta contro i seguaci di Molina per ragione della egemonia scientifica nella Chiesa. La lotta contro il Regalismo l'avevano comune con tutti i difensori del diritto primario della Sede Apostolica sia nel campo religioso che politico-morale. La lotta sarà più dura per coloro che combattono con lo scopo di formare una teologia pratica, attaccando o passando sotto silenzio i sofismi e la casistica, che avevano inaridito la teologia scolastica.

Al centro delle dispute stava la dottrina intorno alla grazia di S. Agostino d'Hippona insieme con la sua autorità nel campo teologico e di conseguenza l'interpretazione di essa. L'importanza di questa dottrina ha creato la *Congregatio de Auxiliis divinae gratiae*, di cui storia, sviluppo e esito esistono due opinioni e rapporti : uno scritto dal domenicano Hyacinth Serry e l'altro dal gesuita Liévin de Meyer ¹⁰⁾. Nonostante la differente accentuazione della materia e il tentativo di far concordare S. Tommaso col vescovo ipponense e Molina con questi, si possono facilmente notare i punti salienti delle dispute, che dal 1596 durarono quasi un decennio. Una fonte di valore in questo formano i trattati del segretario della Congregazione, Nuñez Coronel, che chiaramente e brevemente indica le questioni disputate :

come la grazia efficace e sufficiente sta al concetto del naturale e soprannaturale ;

come è il carattere e la forza del libero arbitrio nei riguardi della grazia e della forza allettatrice del bene e del male ;

come si scioglie la cruciale questione del numero dei predestinati alla gloria e della realtà della divina predestinazione ¹¹⁾.

Nella spiegazione di questi punti centrali la questione della possibilità della *Natura pura*, un mezzo teologicamente fittizio a meglio capire e presentare l'essenziale dei doni e delle proprietà naturali e soprannaturali, prende un posto predominante. Baio la negò assolutamente, perchè non accettava la mutilazione della natura umana come conseguenza della caduta d'Adamo. Negando la spiegazione di questa natura pensava conseguentemente in modo diverso intorno alla necessità, l'efficacità e la sufficienza della grazia, intorno alla forza della volontà umana, del libero arbitrio e intorno alla predestinazione divina. Baio mostrava e si difendeva citando e interpretando testi di S. Agostino ; testi che formavano anche il punto di partenza o la base di altri sistemi. Poichè Baio

¹⁰⁾ Vedere le voci, *Dict. de Théologie Catholique*.

¹¹⁾ W. BOCXE, *Introductio in doctrinam de indole « gratiae actualis » praesertim apud Augustinienses italos saeculi XVIII*, Dissertatio Romae — Angelicum — 1953. Ringraziamo vivamente l'autore della sua bontà di aver messo tutti i suoi appunti alla nostra disposizione.

e i suoi seguaci, secondo una sentenza apostolica provocata dagli aspri dibattiti, avevano torto nelle loro *conclusioni*, si cercava di condannare anche i *principi* della loro dottrina. Veniva anche sollecitata la condanna di tutti coloro che li accettavano ; in modo speciale di coloro che negavano la *possibilità delle natura pura* anche in *potestate assoluta Dei*, perchè contro la *decentia Creatoris*. Alcuni desideravano l'annientamento dei sostenitori di questa negazione. E con questo *Carthago delenda est* furono particolarmente colpiti gli eremitani in Belgio, nella Francia, in Italia e di conseguenza anche in Ispagna e nella Germania.

BELGIO

Il centro scientifico del Belgio era Lovanio, dove l'università seguiva l'Agostinismo. Questa università aveva il primato scientifico che le fu però contestato dal Collegio dei padri gesuiti dall'inizio del '600. I gesuiti insegnavano il Molinismo e sapevano che l'università voleva troncare l'evoluzione del loro crescente influsso. Questo collegio voleva avere dei diritti uguali a quelli dell'università. Tale rivalità suscitò a Madrid l'opposizione alla progettata fondazione d'un simile collegio gesuita. Anche là gli altri sistemi temevano il Molinismo come usurpatore dei loro diritti storici ¹²⁾.

Per parare a Lovanio il colpo loro preparato, i gesuiti si scagliarono violentamente contro l'opera di Giansenio. Un triumvirato si formò : Hadrianus Crom, Johannes de Jonghe e Ignatius der Kennis. Sotto la loro direzione i centri teologici europei furono informati intorno all'« Agostinismo giansenisante » di Lovanio : Leiden nei Paesi Bassi, Praha in Bohemia, Madrid e Roma con un bel numero di altri centri di minore importanza.

Gli agostiniani belgi dimostravano un grande interesse per il capolavoro del vescovo di Ypres, cioè i padri van de Broeck, de Wolf e van Hecke. Anche nella Spagna questo libro si diffuse presto ; uno dei primi esemplari sembra essere stato comprato da un agostiniano. All'inizio gli agostiniani della Fiandra hanno difeso delle tesi prese dall'*Augustinus* di Giansenio ; un fatto subito giudicato

¹²⁾ A. M. MÁRTINEZ, *Introducción a la Teología del Cardenal Enrique Noris*, Santiago de Chili 1946.

compromettente. Ciò unito al fatto che gli agostiniani prendevano un posto sempre più conspicuo nella vita universitaria, spiega l'evoluzione d'una lotta contro di loro. Ne scaturirono delle accuse false, delle denunce anonime e diversi tra loro vennero costretti a venire o arrivarono a proprio conto a Roma per discolarsi: i già nominati padri de Wolf, Desirant e van Hecke.

I PREGIUDICATI

CHRISTIANUS DE WOLF è stato il motore dinamico fra i suoi confratelli ¹³). Con le sue pubblicazioni storico-patristiche intorno ai concili fino al 1085 venne in contatto sia con tutte le questioni disputate sia con i gruppi che trattavano gli stessi argomenti. Alcune di loro dottrine però portavano a conclusioni non accettabili dalla Chiesa o giudicate temerarie; inoltre erano viziati dal pregiudizio di svalutare l'autorità della S. Sede.

Per prima stava la questione intorno alla contrizione e attrizione nel sacramento della Penitenza. Quale era necessaria per una valida confessione? La questione era un corollario di grande importanza in merito alla dottrina della grazia. Giudicando la soluzione data gli avversari dicevano che il p. de Wolf era un pelagiano, un giansenista, un baianista. E come tale venne denunciato.

Nel 1651 suonò la campana d'allarme a Roma. Il generale dell'Ordine, Filippo Visconti, lui stesso teologo d'erudizione e una volta già personalmente accusato, venne duramente sorpreso dalle notizie giunte dal Belgio sia circa la minaccia d'uno scisma governativo sia circa l'attitudine di alcuni sudditi riguardo al pericolo giansenista ¹⁴). La questione più grave fu il rifiuto della bolla « In eminenti ». Il p. van de Broeck fu sollecitato d'inviare i suoi trattati a Roma. Nel luglio dello stesso anno il Visconti desiderò una dichiarazione formale d'obbedienza e d'accettazione del detto documento pontificio sotto giuramento da parte del definitorio della provincia belga e in modo speciale dal p. Jan van Rivieren (Rivius). Il provinciale Melchior Beydaels e i padri van Rivieren, Jan Neeffs,

¹³) M. BAEKELANDT, *Leven en werken van P. Christianus Lupus*, in *Augustiniana* 2 (1952) 150-167.

¹⁴) Per uno sviluppo dettagliato, *Augustiniana* 8 (1958) 200-236, 328-355; 5 (1955) 212-240.

Augustinus de Backer en Jan Mertens fecero tale dichiarazione senza protesta ¹⁵⁾).

Poco tempo dopo il nome del p. de Wolf venne di nuovo in ribalta. Le accuse contro le sue dottrine avevano un successo temporale: egli perse il privilegio di poter laurearsi presso una università approvata fuori dell'Ordine (9 settembre 1651). Le accuse furono tanto strane che il generale incaricò, il 30 settembre, il provinciale di Colonia d'esaminare, se le accuse fattegli pervenire da parte dell'internunzio apostolico di Bruxelas, il vescovo di Montalcino, erano vere ¹⁶⁾. Poco dopo, nel gennaio 1652, Filippo Visconti scrisse al p. van de Broeck di non perdere con le sue pubblicazioni la stima che godeva presso la curia pontificia, tra i cardinali e particolarmente da parte di Su Em.za Spada. Lo supplicò poi di comporre un trattato in cui *verus Augustinus ex viro augustino appareat* ¹⁷⁾.

Padre de Wolf ricevette nel giugno 1652 un'altra dura lettera dal Visconti, che lo ammoniva di non sostenere e difendere le conclusioni teologiche intorno alla grazia che erano contrarie ai direttivi dei Pontefici. Il generale pur riconoscendo che il p. de Wolf abbia dovuto presiedere le conclusioni a causa del suo posto all'università di Lovanio, esigeva tuttavia che egli si discolpi presso l'internunzio e presso la Congregazione del S. Uffizio. Deve scrivere una sottomissione ai decreti emanati a Roma, accettare la bolla « In eminenti » ed essere in tale stato d'animo che [paratus sit] *in omnibus obtemperare et talem se gerere, ut non LUPUS, sed OVIS Pastoris audiens vocem et sequens vestigia videatur* ¹⁸⁾.

I suoi avversari, di cui alcuni erano anche nella sua provincia, non desistettero anzi ottennero che l'internunzio Mangelli sequestrasse al p. de Wolf il trattato *De Ritu Eucharistiae* per farlo esaminare dal p. van de Broeck. I rapporti tra il p. de Wolf e il p. Michael non erano buoni, inoltre era stato susserito all'internunzio di non avere nessuna fiducia nel Lupo, anzi di ucciderlo, *non se fidendum esse Lupo, sed ut lupum occidendum esse*. Nella lettera scritta al

¹⁵⁾ Archivo Generale OESA, Roma, cod. Dd 85, f. 190 e Dd 86, f. 73-74. La serie Dd contiene i diari ossia regesti dei diversi generali, che vengono citati.

¹⁶⁾ Dd 86, f. 91v.

¹⁷⁾ Ib. f. 162.

¹⁸⁾ Dd 87, f. 140.

suo generale il p. de Wolf, citando i motivi già accennati, faceva bene capire che non avrebbe mai accettato una simile procedura e che anzi si sarebbe opposto con tutti i mezzi a sua disposizione. Il Visconti non seppe rispondere altro che l'onore dell'Ordine doveva essere difeso in tutto da ogni insinuazione di Giansenismo e che nelle sofferenze personali avrebbe operato la grazia divina, che dirige tutto in bene :

« Etiam omnem maculam, rugam et umbram suspectae doctrinae Jansenii auferendam esse. In hac materia etiam leves suspiciones ponderari debent. Tenearis oboedire ut verus filius Ecclesiae et S. Sedis. Interim patienter age, sustine Dominum noverisque gratiam Dei arcano modo operari » ¹⁹⁾.

Il generale non desiderava alcuna « novità », egli era conservativo e nello stesso tempo molto curiale. In ogni occasione insisteva su questo punto come per esempio in una lettera al p. Charles Moreau, congratulandosi con lui del libro *Vindiciae quatripartitae pro divo Augustino et Augustinianis*. Antverpiae 1650, dicendo : *porro tutius longe et securius in hac temporum conditione antiquorum illorum quam modernorum vestigiis insistitur*.

Nel 1653 la campagna contro gli agostiniani belgi accrebbe. Nel mese di novembre nuove accuse arrivarono in Roma : contro i padri de Wolf, van Hecke e Hendrik Moens. Il 2 maggio 1654 il cardinale Francesco degli Albizzi (che era uno dei principali membri della Congregazione del S. Uffizio) fece sapere al generale dell'Ordine, che il p. Jan van Rivieren doveva essere estromesso da ogni carico nella sua provincia, essere allontanato e collocato in un convento vicino a Roma per essere sorvegliato. Con la stessa severità il cardinale agì contro i padri de Wolf, van Hecke e l'ottuagenario p. Neeffs. Motivo di tale provvedimento erano i loro scritti e i loro discorsi contro le « Cinque Proposizioni ». Unanimemente i cinque maestri protestarono energicamente e non obbedirono ai comandi. Nel mese di novembre 1654 il p. de Wolf ricevette l'ordine di lasciare Lovanio e di collocarsi in un convento da assegnargli, dietro approvazione dell'internunzio, dal suo provinciale, cioè a Marienthal (vicino a Wesel). Il p. van Rivieren dovette andare a Colonia e la curia papale gli fece sapere che

¹⁹⁾ Lettera del 26 febbraio 1653, Dd 87, f. 163v-164v.

doveva obbedire. Quest'avviso fu ripetuto il 3 dicembre, ma ancora invano.

Il p. Christianus invece andò poco dopo, nel novembre 1655, di propria iniziativa e con tacito consenso dei suoi superiori, a Roma: ove fu « internato ». Dopo un'anno il generale Paolo Luchini, preparandosi alla visita apostolica nelle provincie di Francia, Colonia e Spagna, giudicò personalmente che l'« internamento » del p. de Wolf era un'ingiustizia. Ordinò ai padri Gerardus Carlier e Jan Cruyter (Cryterius) d'esaminare, perchè e da chi il padre fu accusato, come si era comportato nella provincia, se aveva tradito il suo dovere di buon maestro e che cosa aveva scritto contro le costituzioni apostoliche dei Papi Urbano VIII ed Innocenzo X²⁰). Il Luchini era chiaramente in favore del p. Christianus e decise di mettere fine alla causa. Il Luchini stesso scrisse una forte lettera al nuovo internunzio di Bruxelles dicendo che era ora di finire con le false accuse contro il p. de Wolf, perchè era innocente. Inoltre faceva presente che avendo l'internunzio agito senza conoscere personalmente l'accusato, ora era suo preciso dovere di intervenire per porre termine alle ingiustizie commesse verso il p. de Wolf²¹).

Poco tempo dopo il p. de Wolf ritornò in Belgio, venne personalmente dal p. Luchini creato maestro soprannumerario, il 6 settembre 1659, e più tardi anche dichiarato eligibile per il provincialato, il 15 gennaio 1667. In questo periodo egli si scontrò col p. van Hecke²²). Quest'ultimo aveva diplomaticamente saputo liberarsi delle accuse d'essere un giansenista. Come Michael van de Broeck egli sapeva difendersi abilmente e convertirsi secondo le circostanze in un fervido antigiansenista. I padri van Hecke e van de Broeck, come poco dopo anche il loro confratello Bernardus Desirant²³), diffusero notizie e scritti che personalmente a loro furono molto vantaggiosi. Nel campo teologico però non hanno mai avuto una importanza come Christianus de Wolf, che pubblicò negli anni 1665-1673 il suo capolavoro *Synodorum generalium ac provincialium decreta et canones*, ne come il p. Enrico Noris con la sua *Historia Pelagiana et dissertatio de Synodo Quinta Oecumenica*.

ENRICO NORIS era in se uno storico, che voleva rivedere gli

²⁰) Lettera « Post paucos dies erit annus » del 16 dicembre 1656, Dd 91, f. 132v.

²¹) Lettera « Le occasioni » del 6 gennaio 1657, Dd 91, f. 139v-141.

²²) Notizie dettagliate, *Augustiniana* 2 (1952), 248-274; 3 (1953), 63-73.

²³) Vedere, *Bulletin de l'Institut historique belge de Rome* 21 (1941), 237-326.

Annali di Baronio. Poichè aveva sentito, che il francescano Antonio Pagi stava già facendo un simile lavoro, ne desistette e si rivolse alla teologia patristica. In questo campo non volendo nuocere il già notato lavoro del più anziano p. de Wolf si limitò alla studio del quinto concilio ecumenico. Alla notizia d'un tal lavoro, prima ancora di essere stampato, sorsero molti sospetti. Roma non fu favorevole e perciò l'opera *Historia Pelagiana* uscì a Padova nel 1673. Ebbe una rapida diffusione e venne, nonostante molte contrarietà diverse volte ristampate: Leipzig 1677, Salamanca 1698, Lovanio 1702, Verona 1729 e a Vienna in Austria nel 1775. L'edizione salmanticense fu molto lodato dall'Inquisizione Spagnola, al cui inquisitore generale, p. Juan Tomàs de Rocaberti OP, fu dedicata:

« ... se nos hizo relación, que el libro de la Historia Pelagiana y Vindicias Augustinianas, que había escrito el Cardenal Don Fray Henrico de Noris... por la grande estimación con que había corrido por toda la Europa, se había llegado a apurar de manera, que ya no se hallaba libro alguno; por lo cual se nos suplicò, fuèsemos servidos de conceder licencia para que se reimprimese, por ser obra tan importante a la Iglesia de Dios » ²⁴).

Poco dopo la lode si convertì in un biasimo. Alcuni desideravano la condanna di Noris, perchè, dicevano, egli è giansenista. Misero in allerta tutto il mondo scientifico dentro e fuori della Spagna e tentarono di indurre anche la curia papale a dare un giudizio sfavorevole. Di grande importanza furono gli attacchi scritti dai padri Bruno Neusser e Francesco Macedo, ambedue francescani. La lotta dei pamphlets e delle apologie, detta la questione norisiana nasce ²⁵). A causa della polemica il Noris lasciò il campo teologico, accettando la cattedra di Storia Antica all'università di Pisa nel 1673, continuando però a difendersi:

« L'Istoria Pelagiana, scrisse nel 1685, ha avuti tanti contrasti che mi fecero risolvere scrivere materie profane, come ho fatto, et ne ho patito disturbi » ²⁶).

²⁴) B. MÁRTINEZ, *op. cit.*, 35.

²⁵) B. MÁRTINEZ, *op. cit.*; per la bibliografia B. VAN LUIJK, *op. cit.*, 57, nota 214 e G. J. DYER, *The denial of « limbo » and the jansenist controversy*, *Mundelein Ill.* 1955, 50-158.

²⁶) BOLLA, *Enrico Noris*, 80.

La polemica durerà tutta la sua vita, nonostante la triplice dichiarazione romana in suo favore e la sua elevazione alla porpora. Dappertutto sia nella Germania e nella Francia, sia in Italia e in Spagna gli attacchi continuavano, particolarmente da parte dell'Inquisizione Spagnola. Neanche dopo il suo trapasso (morì in età di 72 anni il 22 febbraio 1704) venne risparmiato.

I luoghi principali dei conflitti furono Madrid e Roma. Il Noris aveva avuto una grande stima per lo spagnolo maestro BASILIO PONCE DE LEÓN e per suo tramite per fray Luís de León ²⁷). Il p. Ponce aveva profondamente penetrato la mente di S. Agostino durante le liti « De Auxiliis ». Un attacco sul Noris significò un'attacco sull'eredità scientifica degli agostiniani spagnoli. Difensore principale divenne il p. Pedro Manso. Egli e i suoi successori hanno sostenuto una lotta accanita sia da parte della Corte sia della Inquisizione. La superbia umana dei responsabili dell'ingiustizia verso il Noris, mescolata col regalismo confessato ostacolava ogni giustificazione. La parola liberatrice in questa lotta fra le due rivali fu detta finalmente nel 1758 dal nuovo Inquisitore Generale, Manuel Bonifaz OP, quando si sottomise al desiderio papale, rimuovendo le opere di Noris dall'Expurgatorio. Si ritrattava finalmente un giudizio vecchio di dieci anni che le opere di Noris erano infette dal Giansenismo ²⁸).

In questi dieci anni il re Ferdinando VI, dietro consiglio del suo superbo confessore p. Rávago, il nunzio e poi cardinale Portocarrero, il ministro Enseñada e l'inquisitore generale Francisco Pérez de Prado OP. si levarono contro Roma e contro gli agostiniani. Gli agostiniani dal loro canto avevano anche detto la loro opinione in un modo non equivoco. L'Inquisizione Spagnola s'opponeva tanto tempo al Papa Benedetto XIV, perchè (come le sue portavoci dicevano) :

- Giansenisti e cattolici in Francia dicono che il Papa favorisce i Giansenisti.
- L'infallibilità del Papa è in pericolo, perchè il popolo non vede la differenza tra un decreto e una opinione privata.

²⁷) S. MUÑOZ IGLESIAS, *Fray Luís de León teólogo, personalidad teológica y actuación en los preludios de las controversias de Auxiliis*, Madrid 1950.

²⁸) DE VALENTIBUS, *Posizione nuova sopra le opere del Card. Enrico Noris dall'anno 1747 al 1758*, Biblioteca Corsiniana, Roma, cod. 1477, f. 63-111.

- Il Papa non deve sperimentare la sorte dei suoi predecessori Liberio e Onorio.
- Quando il Noris è stato censurato nella Francia e nella Germania, perchè non lo è stato anche in Spagna ?
- Il titolo di cardinale non mette al sicuro il Noris, neanche evita l'essere inserito nell'Indice, come neppure ai cardinali Sadoletto e Bona. Il Noris è un buon uomo, ma non un buon teologo.
- La Spagna è immune dalle dottrine di Cornelis Jansen e di Quesnel ; non si deve permettere di introdurle attraverso le opere del Noris.
- La stima dell'Inquisizione Spagnola vale più di quella dell'imputato.
- L'Inquisizione Spagnola è indipendente. Anche se è al corrente del giudizio della curia papale non è obbligata a seguirlo. Roma non ha sempre ragione, come dimostra il caso di Molinos. Poi nel passato Roma ha già tante volte revocato un decreto o una costituzione.
- L'Inquisizione Spagnola è più antica della Romana e perciò non deve rinunciare alle sue regalie. La fede nella Spagna è più pura che altrove, perciò l'Inquisizione Spagnola ha il diritto di riesaminare un giudizio romano, se le circostanze lo esigono.
- Le regalie sono irrevocabili e altre volte l'Inquisizione Spagnola non aveva riconosciuto condanne romane.
- E finalmente perchè l'Inquisitore Generale non può e non vuole obbedire al Papa, perchè questi è mal informato ²⁹⁾.

L'AGOSTINIANISMO

Questi tre corifei agostiniani : i padri de Wolf, Ponce de León e Noris sono le fondamenta del sistema teologico del '700 nell'Ordine. Su questa triplice base si basavano poi gli scolari agostiniani fino nel '800. La difesa del loro patrimonio teologico e lo sviluppo di esso si riflettono nelle molte tesi e conclusioni tenute in Europa e nell'America Latina ³⁰⁾. Della provincia di Fiandra i più rinomati

²⁹⁾ M. F. MIGUELEZ, *Jansenismo y Regalismo e España*, Valladolid 1895, 418-420.

³⁰⁾ Collezioni importanti delle tesi e conclusioni si trovano nella biblioteca del convento degli Agostiniani a Gent, nella Biblioteca Angelica a Roma e nel convento agostiniano a Santiago de Chili.

scrittori sono i già citati padri Willem Wynants, Franciscus Pauwens, Petrus Clenaerts, Nicolaus Rolin, Jan Libens, Petrus Lambertus Ledrou, Philippus van Wavre e Aurelius Piette. Alcune delle loro tesi o conclusioni che destarono molto scalpore sono :

- J. LIBENS, *Enchiridion Augustino-theologicum*, Lovanii 1720.
 — *Concordia augustiniana Ignatiana de praedestinazione ; Theologia augustiniana* (de sacramentis et gratia), ambedue Lovanii 1726.
 A. PIETTE, *Theologia augustiniana*, s. l. s. a.
 Ph. VAN WAVRE, *Gloriosa spiritu Dei pleni et maximi doctoris S. P. Augustini certamina de gratia Dei, libero arbitrio et merito*, Lovanii 1711.
 — *Apologia contra impugnatores constitutiones « Unigenitus » signanter pro Unigeniti Salvatoris gratia augustinianis instructa telis*, Lovanii 1719.
 A. ROLLIERS, *Theologia universa cum disquisitione historico-theologica de haeresi Praedestinatianorum*, Lovanii 1713.
 — *Theses theologicae de actibus humanis, peccatis, legibus et gratia ad mentem Augustini*, Lovanii 1720.

Quasi tutti gli scritti dei belgi, degli italiani e spagnoli sono stati registrati nella sistemazione magistrale dell'Agostinianismo composta dal p. maestro GIANLORENZO BERTI per incarico del Generale dell'Ordine, Nicolantonio Schiaffinati. Finito questo manuale teologico in sei volumi, e dopo spesso ristampato : *De theologicis disciplinis*, il rinnovamento teologico concepito in esso con l'accento sui valori storico-patristici nella teologia prevaleva in Italia, nella Spagna e poi anche, ma in minor misura, nelle provincie tedesche e francesi. Pure il rinnovamento della Scuola Egidiana, nella quale eccelleva il p. Gavardi, uno dei maestri di Enrico Noris, sboccò in essa. Questa corrente egidiana fu difesa dal polacco p. Benignus Sichrowsky e dominava per mezzo del suo compendio *Theologia scholastica aegidio-augustiniana*, Nürnberg 1720, nelle provincie agostiniane dell'Europa Centrale. Altri esponenti furono l'austriaco Kaspar Scheürer, i tedeschi Anselm Hormannseder, Nikolaus Girken e l'irlandese Augustin Gibbon.

L'Agostinianismo aveva anche sostenitori fuori dell'Ordine. I principali erano : Antoine Massoulié, Francisco Macedo, Charles Vitasse, Louis Habert e Antonius Reginaldus con un bel gruppo di teologi lovaniensi, salmanticensi, Benedettini e Somaschi. I suoi principali avversari erano : Risbrock, Neusser, de Saléon, Languet, Scipio Maffei, Fortunato da Brescia, Jacques Fontaine e molto

accaniti i gesuiti Casani, Carrasco, de Colonia, Patouillet, Rávago, Ghezzi e il grande ma superbo Zaccaria, il fondatore della *Storia Letteraria d'Italia* ³¹⁾.

Contro quest'ultimi gli agostiniani del '700 poterono citare molti documenti nei quali la S. Sede sosteneva e proteggeva gli agostiniani; eccone alcuni stralci nel secolo XVI: il caso dei padri Agostino Mainardi (1538) e Agostino Museo (1540), al concilio tridentino la difesa da parte del vescovo di Leira e del Cristoforo da Padova. Nel secolo seguente dopo la bella parte nelle liti « De Auxiliis » nei casi dei teologi Michael van de Broeck, Jean Clauveau, Filippo Visconti, Christianus de Wolf e Petrus Lambertus Ledrou, resp. negli anni 1651, 1654, 1657 e 1679; poi nei casi di Enrico Noris e di Fulgenzio Bellelli con Gianlorenzo Berti. Schiette prove di benevolenza furono i giudizi e voti dei Cardinali Tamburini e Besozzi, e l'atteggiamento di Papa Benedetto XIV in varie occasioni: la ritrattazione decretata al gesuita Ghezzi, la proibizione delle pubblicazioni dei suoi confratelli de Colonia e Patouillet e il sequestro della *Storia Letteraria d'Italia* dell'erudito Zaccaria ³²⁾.

Ma nonostante ciò denuncie e accuse non cessarono. In genere le opinioni degli agostiniani sono state alterate e falsate dai nemici secondo uno scopo prefisso. Gli agostiniani scoprirono questi inganni e per difendersi pubblicarono le loro Vindicie e Apologie. A Roma poi è stato composto un trattato, rimasto manoscritto, per dimostrare la maniera di come siano stati maltrattati e seguita dalla loro difesa, intitolato *Dogmata S. Patris Augustini* ³³⁾. Facciamo seguire le principali discordie:

Dottrine agostiniane

Errori attribuiti

Risposte agostiniane

1. Deum creasse omnia simul ex Sacris Litteris... S. Augustinus eduxit: eoque explicavit modo qui reprehensionem omnem merito fugiat.

Nulla dierum distinctio, nullum in re distinguendi dies fundamentum.

Quoad substantiam creata omnia simul, sed quoad evolutiones formarum, genera rerum et cognitio Angelorum distincti dies.

³¹⁾ Lo schieramento abbiamo preso dal manoscritto settecentesco *Dogmata S. P. Augustini*, Biblioteca Angelica cod. 2290, p. 171-186.

³²⁾ Monumenti della protezione che i Romani Pontefici hanno sempre prestata agli Agostiniani, difensori della dottrina del loro S. Padre Agostino, in *Dogmata S. P. Augustini*, Biblioteca Angelica cod. 2290, p. 402-411.

³³⁾ *Ib.* p. 141-170; ne produciamo le « Dogmata » 1-5, 7, 10, 12, 14, 17 e 20.

2. Condidit Deus hominem rectum, id est cum bona voluntate, in qua tamen ut perseveraret opus non habuit adiutorio quo fieret ut vellet, sed sine quo non posset manere si vellet.

Nulla in Angelis vel homine primo gratia supernaturalis sive habitualis sive actualis.

Angelus et homo primus creatus in iustitia et sanctitate indigebant auxilio gratiae supernaturalis, versatilis tamen, non effcacia.
3. Deum gratiam, immortalitatem et pacem non debuit homini, attento iure naturae ipsius, debuit tamen sibi, ut nemo sub Deo iusto, bono ac provido miser esset, nisi mereretur.

Gratia, immortalitas, pax naturalis homini primo debita naturae humanae, radix meriti humani.

Gratia, immortalitas, pax supernaturalis, indebita, gratuita: nullum ad ea ius hominis vel angeli. At iure providentiae ordinatae debuit sibi Deus, non homini vel angelo, creaturam sui imaginem ad sui fruitionem, sine qua misera esset, elevare.
4. Primus homo peccando stirpem omnem in se ipso tamquam in radice vitiauit. Libido, qua gignit et gignitur vitiatum homo traiecit in prolem originale peccatum, quod proinde inest unicuique proprium. Peccati huius materiale, ut aiunt theologi, concupiscentia est, forma vero privatio iustitiae originalis.

Peccatum originale transfunditur in posteros imputatione vel imitatione primi peccati.

Tota natura in primo homine vitiaata, eodem vitio transit in posteros, qui et naturam et vitium simul libidinosa generatione suscipiunt. Peccatum originale et commune et proprium unicuique, quia natura cum vitio et communis omnibus et propria singulis ex Adam nascentibus.
5. Concupiscentia in renatis manet actu, soluto reatu, quia tamen a peccato est et ad peccatum inducat; per se quidem mala utpote vitium naturae, non tamen ipsa peccatum est, nisi per liberum humanae voluntatis consensum peccatum concipiat et pariat.

Concupiscentia, ut est partis inferioris inordinatio et ipsa peccatum est et post Baptismum peccatum remanet, licet non imputetur.

Concupiscentia quoad reatum est partis superioris aversio a Deo et conversio ad creaturam: peccatum proinde est generatione contractum, regeneratione solutum; quoad actum est partis inferioris inordinatio contra rationis imperium: haec non peccatum sed malum est, a peccato veniens et ad peccatum inducens et manet etiam in iustificatis.
6. Lapsorum hominum alios a massa perditionis gratuita misericordia discernit Deus, alios in massa perditionis iusto iudicio relinquit. Proinde reprobationis negativae causa ab originali peccato tam-

Angeli et homines ante omnem sive meritum sive demeritum praevisionem et ad culpam et ad poenam aeternam ante tempora saecularia praedeterminati.

Homines praedeterminati ad vitam institutione Creatoris: at in ipso eorum capite Adam vitiaata omnium natura ac damnata totius generis massa, ius omne ad iustitiam, gratiam ac perseverantiam

quam a prima radice, positivae vero, vel ab originali peccato, in quo moritur infans, vel etiam ab actuali in quo moritur adultus, proxime repetenda est.

perdidit; restituitur iustitia, gratia bonitate Redemptoris, non omnibus tamen perseverantia.

7. Gratia proprie inspiratio est dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus, qua nimirum apparet, quod latebat et suave fit quod non delectabat.

Gratia non alia est nisi charitas proprie; cetera quae charitas ipsa non sunt, superfluunt nec gratiae nomen ac vim tenent.

Non quaevis gratia creata charitas sive deliberatus ac benevolus Dei propter se amor est; sed quaevis gratia amor est sive deliberatus sive indeliberatus, sive inchoatus sive perfectus, veri boni sive per se amabilis sive nobis expetibilis afficiens suaviter sanctam voluntatem.

8. Efficacis gratiae vis per sanctam interiorem delectationem, gradibus relative superiorem, concupiscentiam vincit.

Delectatio coelestis si gradibus concupiscentia maior sit, eo ipso quod aequilibrium tollit, auferit libertatem.

Superna delectatio gradibus relative superior concupiscentia, voluntatem a servitute peccati in libertatem iustitiae vindicat: eoque liberius arbitrium est, quominus cupiditatibus servit.

9. Deus vult omnium et singulorum hominum salutem. Christus pro omnibus et singulis mortuus est, vero non omnes tamen mortis Eius beneficium recipiunt, sed ii dumtaxat quibus meritum passionis Eius communicatur.

Voluntas sive Dei providentis sive Christi redimentis ad solum electorum aut amplius iustorum, ad summum, fidei salutem extenditur.

Christi redimentis ad omnium hominum salutem extenditur ac mediorum necessariorum institutionem et exhibitionem fert. Voluntas Dei praedestinantis et Christi liberantis ad electorum dumtaxat salutem circumscripta, non modo mediorum institutionem verum etiam applicationem respicit.

10. Aliqua infidelium opera ex sui substantia ex officio et fine proximo bona sunt, sed eadem ipsa vitio prorsus intrinseco, quatenus ex intentione operantis non referuntur in Deum, peccata sunt; possunt enim aliqua bona fieri non bene facientibus, a quibus fiunt.

Omne naturae bonum peccato corruptum est, omnium infidelium opera a concupiscentia intrinsece ac necessario maculantur.

Peccato primi hominis non omne naturae bonum corruptum est: aliqua infidelium opera intrinsece peccata non sunt, licet extrinsece vocari possint, si ad Deum ut ultimum finem actu vel virtute non referantur.

11. In sacramento Poenitentiae praevia contritio,

Requiritur ad sacramentum Poenitentiae perfec-

Desiderium male faciendi non exstinguitur nisi desi-

quae charitate fit perfecta, et quae cum voto sacramenti antequam actu suscipiatur, homo Deo reconciliatur, non nisi incipiat diligere Deum.

ta et formata a charitate contritio.

derio bene faciendi, quod non infunditur timore poenae, sed amore iustitiae, quae Deus est.

Nonostante tali spiegazioni, l'approvazione tacita e la recensione almeno non negativa, anche se in alcune circostanze equivoca, della Curia papale, la polemica proseguì. Si deve dire però, che gli agostiniani in genere si sono discolpati d'ogni macchia di Giansenismo sia nel campo speculativo che in quello pratico. La dichiarazione dell'assemblea giansenista di Pistoia nel 1787 indicando la teologia agostinianista pericolosa per il loro sistema discolpa gli agostiniani nel campo speculativo, le pubblicazioni del p. Giannicola Chiesa e di altri scrittori spirituali a lui contemporanei in quello pratico ³⁴).

L'ultima fase della lotta è stata molto dura in modo speciale perché i giansenisti italiani tentavano per molti anni di attirare Gianlorenzo Berti dalla loro parte. Incominciò nel 1740 con alcune osservazioni sulle opere del p. Fulgenzio Bellelli e del p. Berti da un canonico francese, de Gorgne. I due vescovi francesi de Saléon e Languet diedero pan per focaccia e la questione Berti divenne una controversia al più alto livello tra la Curia papale e i gallicani. L'inserzione delle opere del cardinale Noris nella *Bibliothèque janséniste* di de Colonia SJ nel 1744 e la supplenza di essa (dopo essere stata ritratta) con l'inserzione dell'opera del p. Berti nel 1752 diedero l'effetto dell'olio sul fuoco. Questo fermento di controversie dalla Francia passò nel mondo letterario italiano specialmente attraverso le pubblicazioni del gesuita Francesco Antonio Zaccaria. Durante il pontificato di Papa Benedetto XIV la curia fu abbastanza favorevole agli agostiniani, ma il suo successore Clemente XIII fu indeciso e mandava diplomaticamente la faccenda in lungo. I maneggi dei giansenisti e antigiansenisti romani non ne furono estranei.

Nel 1764 la tacita alleanza scientifica tra i domenicani e gli agostiniani fu rotta da un episodio spiacevole: un attacco palese d'un domenicano sulle opinioni del p. Berti. Un fatto che si ripeté poco dopo anche in Ispagna e che fu ispirato da un senso di rivalità.

³⁴) Per i padri G. L. Berti e G. N. Chiesa vedere resp. *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 14 (1960) 233-262, 383-410 e *Augustiniana* 11 (1961) 121-153, 336-361, 583-601.

La causa principale di tutta la controversia è stata che gli agostiniani difendevano un nuovo sistema con termini scolastici a loro scopo non adatti. Gli agostiniani mettevano vino nuovo in un otre vecchio e questo causò il fermento non previsto nè desiderato.

LA VITTORIA TRONCATA

L'incertezza nel mondo teologico allarmava anche i governi statali. Nel campo teologico una riforma fu desiderata dai governi assolutisti e progressivi, con l'aiuto ancora però delle forze tradizionali: del clero. Un primo tentativo si segnalava nell'Austria, dove un'agostiniano e un domenicano verso il 1758 furono invitati per rinnovare la teologia. Il *Corrier Zoppo* ³⁵⁾ pubblicò la lettera con la nomina dell'agostiniano Giuseppe Azzoni. Dopo di lui furono eletti pubblici professori in S. Teologia all'università imperiale di Vienna i maestri agostiniani Agostino Gervasi e Giuseppe Bertieri. In tale qualità lo Azzoni pubblicò *Principia iuris publici ecclesiastici catholicorum ad statum Germaniae accomodata in usum tironum*, Vindobonae 1761. Il programma statale era ben delineato come appare da una pubblicazione ufficiale di 47 pagine intitolata *Anleitung und Grundriss zur systematischen dogmatischen Theologie*, Wien 1776.

Anche in questo settore i conflitti non tardavano intorno alla grazia: i domenicani riaprivano la polemica. Un'eco si può leggere nel *Supplément à la Gazette de Cologne* del 6 novembre 1778 ³⁶⁾ e nel *Gazette ou Journal politique des deux Ponts* del 10 novembre ³⁷⁾. Da ogni parte si scongiurava la fine di questa inutile polemica, p. e. il generale Vazquez nella sua enciclica *Ea nobis semper* del 25 aprile 1775 (nella quale da un sunto della contenzione), e un anonimo nelle *Lettera II e III amichevole su la necessità di mettere fine alle dispute scolastiche intorno ai misteri della grazia* (s. l. s. a.) ³⁸⁾.

Fatti identici si verificarono nella Polonia e nella Germania. Le persone centrali sono il polacco p. Erasmus Bartolt, il boemo

³⁵⁾ P. 735-743.

³⁶⁾ P. 607.

³⁷⁾ P. 733.

³⁸⁾ Tutte queste notizie e i vari documenti citati sono presi della Bibl. Angelica cod. 2295, p. 101-664.

p. Kosmas Schmalfus e i tedeschi Jordan Simon e Engelbert Klüpfel ³⁹⁾).

Il generale Vazquez fu sempre preoccupato della teologia propria all'Ordine. Quando sentiva che il suo desiderio di difendere questo patrimonio teologico non veniva seguito, ammoniva sempre, anche le provincie più distanti. Così scrisse già nel 1762 alla provincia di Cile che i reggenti non dovevano difendere delle tesi contrarie alla dottrina di S. Agostino, perchè questa è più certa di tutte le altre. Un uguale ammonizione mandò al p. Simon Bonicel nel 1775.

Un grande colpo fu per lui il « tradimento » verificatosi nelle diocesi di Murcia e Valencia. Il vescovo di Murcia, Mgr. Manuel Rubin de Celis, aveva prescritto nel 1777/78 il manuale del p. Berti (cioè l'edizione adattata dal suo confratello Buzzi) nel suo seminario diocesano. Lo stesso si fece nel contempo anche a Valencia. I domenicani giudicarono questo passo una offesa della loro reputazione e incominciarono una diffamazione della scuola agostiniana. Accanto alle solite accuse la teologia agostiniana venne principalmente accusata presso la Corte di Madrid come antiregalista. Un'accusa vile, visto il fatto che questa Corte non era più tanto leale verso la Chiesa e verso il clero come prima.

Tutto l'Ordine ne fu messo al corrente da encicliche e altri documenti, raccolti negli atti ufficiali con l'inizio *Quoniam Patres Dominicani* (31 dicembre 1778) ⁴⁰⁾. Da queste fonti appare che la reazione domenicana stava anche in rapporto col decreto regio del 14 agosto 1768 intorno al rinnovamento degli studi teologici nei regni della Sua Maesta Cattolica e con alcuni opuscoli apparsi contro le dottrine erronee. Tra queste i domenicani Miguel Rovira e de Quiñones enumeravano anche il sistema agostiniano della grazia. Ciò che particolarmente scosse il p. Vazquez fu il fatto che il p. Berti venne accusato come difensore delle regalie papali e perchè gli avversari dicevano *Augustinus eget Thoma interprete*. A causa del

³⁹⁾ St. STRÜBER, *P. Jordan Simon aus dem Orden der Augustiner-Eremiten*, Würzburg 1930 e W. RAUCH, *Engelbert Klüpfel OESA, ein führender Theologe der Aufklärungszeit*, in *Abhandlungen zur Oberrheinischen Kirchengeschichte* 1 (1922).

⁴⁰⁾ Dd 221, f. 63v-68. Per le personalia rimandiamo a G. SANTIAGO DE VELA, *Ensayo de una biblioteca ibero-americana de la Orden de S. Agustín*, 7 vol. Madrid 1913-1925; J. F. OSSINGER, *Biblioteca Augustiniana historica*, Ingolstadt 1768 e D. A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana*, 4 vol. Firenze 1929-1938.

« tradimento » l'insegnamento del Tomismo fu bandito dai collegi agostiniani. Con la lettera però *Ad praecavendas rixas* il p. Vazquez revocò il 23 dicembre 1779 quest'ultimo decreto accettando le scuse presentategli dai superiori maggiori dell'Ordine domenicano, i quali deploravano gli eventi passati.

In questo periodo la Scuola Agostiniana visse quasi dappertutto unicamente sulla fama del p. Berti, e non produceva dei teologi originali, un fatto al quale il Vazquez diverse volte accennò senza riuscire a suscitare un risveglio tanto bramato. Ai maestri già citati devono essere aggiunti i pp. Marcelli, Bernenc e Villaroig, e anche tra i Benedettini, Somaschi e Trinitari si trovavano sempre molti seguaci del p. Berti.

Il drammatico crollo dell'Ordine sotto i colpi dell'illuminato assolutismo imperiale, già da diversi superiori presentito, cancellò l'Ordine Agostiniano in diversi paesi dalla società e cambiò anche la sua florida scuola teologica in una corrente agonizzante, con eccezione nella Spagna. Là le provincie sotto la pressione degli eventi politici rompevano il contatto con Roma. Formeranno per un secolo un vicariato indipendente, un fatto che tornava utile alla tradizione scientifica agostiniana senza però raggrupparsi in una scuola come nei secoli passati.

p. Dr. Benigno A. L. VAN LUIJK O. S. A.